

Usi e pratiche di un manicomio abbandonato: le Ville Sbertoli di Pistoia

Francesca Acetino, Greta Magazzini¹

Introduzione

Le Ville Sbertoli sono un ex manicomio che si staglia sulle colline nelle immediate vicinanze di Pistoia, chiuso definitivamente nel 1996. Da allora è stato abbandonato e lasciato a sé stesso, e al suo interno si sono susseguite pratiche e azioni che con il tempo si sono normalizzate. Partendo dalle rappresentazioni dello spazio (social network, blog, video su Youtube, cartine e piante, Google Earth e fotografie d'epoca) studieremo questo luogo e i suoi usi, cercando di analizzare, grazie agli strumenti della semiotica dello spazio, non solo la morfologia ma anche le valorizzazioni sottese alle pratiche che la struttura accoglie.



Fig. 1 – Facciata di Villa Tanzi (© edicoladellenotizie.it).

Lo spazio cui facciamo riferimento è infatti lo spazio inteso come fenomeno antropologico e sociale, come sistema di segni e di senso, uno spazio di cui possiamo parlare solo se prendiamo in esame le

¹ A cura di Francesca Acetino §1.1, 2, 3.1, 3.2, 3.2.1, 4, a cura di Greta Magazzini §1, 3, 3.2.2, 3.2.3. Introduzione e conclusione scritte in collaborazione.

soggettività che lo attraversano. Lo spazio infatti significa sempre per qualcuno o qualcuna, e il suo significato sta nell'azione di trasformazione da parte dei soggetti che lo vivono e che ne sono a loro volta modificati. La forma testuale dello spazio, quindi, viene continuamente rinegoziata intersoggettivamente da chi entra in rapporto con quello spazio e con gli altri soggetti che lo vivono. Lo spazio così significa e ci significa contemporaneamente, parla d'altro da sé e parla di noi (cfr. Marrone 2013, pp. 13-17, Marrone 2001 pp. 300-303). Indagheremo quindi come lo spazio delle Ville Sbertoli si presenta, ma soprattutto come esso venga praticato, vissuto, trasformato dalle diverse soggettività che lo utilizzano. Prima però di addentrarsi nell'analisi, è necessario introdurre qualche cenno storico sul nostro caso di studio. Le Ville Sbertoli divengono tali nel 1868, quando Agostino Sbertoli, un aristocratico pistoiese che aveva un figlio affetto da malattia mentale, acquistò alcune ville settecentesche situate nel verde di Colle Gigliato. Dal momento che desiderava dare al figlio un luogo di cura confortevole e in cui potesse ricevere la migliore assistenza, nel 1868, inaugurò la “Casa della Salute”. Questa rimase di proprietà degli Sbertoli fino a quando Nino, un erede di Agostino, non vendette le strutture nel 1920 ad altri privati pistoiesi. Fu poi nel 1950 che le strutture furono acquistate dalla Provincia di Pistoia, per diventare l'anno successivo un Ospedale Psichiatrico Pubblico. Nel 1978 la legge Basaglia in tema di “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori” ha sancito la chiusura di tutti i manicomi: nel caso delle Ville Sbertoli, è stato solo nel 1996 che gli ultimi pazienti hanno definitivamente abbandonato l'edificio (Ottanelli 2013). Ad oggi quindi, il luogo oggetto del nostro studio è inaccessibile. La visita non è quindi consentita. Il patrocinio della struttura appartiene all'ASL di Pistoia, che concede l'ingresso solo in alcune specifiche occasioni. Per questo non ci è stato possibile visitare di persona le Ville e quindi il nostro corpus di analisi si baserà esclusivamente su materiale d'archivio, sia digitale che fisico: raccolto su internet, sui social o su libri-documento.

In particolare, ci siamo basate sulle immagini satellitari di Google Maps e Google Earth, su cartine e foto dall'alto, per avere un punto di vista ottico che ci restituisse un effetto di senso di oggettività. Inoltre, abbiamo analizzato i contenuti trovati su Instagram con il filtro “Luoghi”. Molte persone, infatti, geolocalizzano le loro foto presso le Ville Sbertoli, oppure condividono la loro esplorazione del luogo abbandonato. Oltre al vasto corpus di foto su Instagram infine, abbiamo letto, visto e analizzato le gallery, i reportage e gli articoli di appassionati visitatori.

1. Analisi morfologica

Con l'analisi morfologica è possibile indagare le caratteristiche del luogo. Osservando quindi le immagini satellitari di Google Earth (Fig. 2), vediamo la collocazione delle Ville nel territorio di Pistoia.

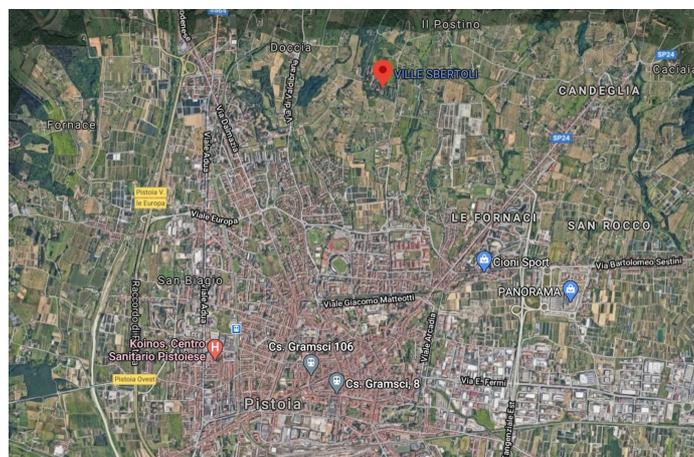


Fig.2 – Ville Sbertoli da Google Maps.

Le Sbertoli si trovano fuori dal centro abitato, nella campagna collinare pistoiese e lontano dalla massa urbanizzata. Contrapposta al centro della città, si nota quindi una periferia contornante. Possiamo constatare, semisimbolicamente, che a questa categoria del piano dell'espressione, corrisponda la categoria che contrappone centro culturale e periferia culturale sul piano del contenuto.

All'interno dei manicomi, siti in una periferia topologica e culturale, venivano ospitate le persone un tempo considerate pazze, folli, mentalmente instabili: tutti soggetti che non rientravano sotto l'ombrello dell'essere Utilizzatori Modello della città-tipo. Foucault (1984) infatti parla di manicomi come eterotopie di deviazione, ovvero di luoghi in cui le tradizionali norme vengono messe tra parentesi e vigono regole altre, luoghi di inglobamento, assoggettamento, rieducazione e normalizzazione di tutti i soggetti considerati devianti in rapporto alle norme imposte. Gli ospiti degli ospedali psichiatrici, quindi, non erano inclusi nelle attività cittadine e nelle pratiche della città, e per questo erano posizionati marginalmente sia a livello spaziale che sociale.

Quando si parla delle Ville Sbertoli ci si riferisce a un complesso molto grande, composto da più edifici, ognuno con una specifica funzione. Osservando la loro posizione tramite Google Earth (Fig. 3), si vede quanto esse siano immerse nel verde. A dominare è Villa Tanzi, ma a nord, immersi ancora di più nella vegetazione, ci sono tutti gli altri edifici. Se quindi la zona in cui si trovano le Sbertoli si trova in contrapposizione topologica con la città, è anche vero che, nella porzione di campagna in cui esse si trovano, le ville stesse costituiscono una forma di urbanizzazione periferica, costituita per l'appunto dai venti edifici di questo complesso, più le strade e i vicoli che li congiungono. Pur essendo articolato e occupando un'area abbastanza grande, questo luogo mantiene tuttavia una discontinuità radicale rispetto a quello cittadino: è uno spazio altro, non in continuità con la città ma in continuità con la campagna stessa ed infatti insieme ad essa si contrappone alla Pistoia urbana, distante e lontana².



Fig. 3 – Ville Sbertoli da Google Earth.

Prestando attenzione alle piante (Fig. 4, 5) delle Ville Sbertoli invece rileviamo i diversi ruoli di ciascun edificio. Dalla portineria ai magazzini, dalla dispensa alla lavanderia, fino alla falegnameria e alla limonaia, appare chiaro come ogni edificio fosse destinato a una precisa funzione. Inoltre, come si può

² Tutto ciò è coerente con l'osservazione di Marrone (2013, p.52) che afferma che a livello profondo un *terrain vague*, luogo abbandonato, non può essere assimilato né a luogo della cultura né a quello della natura.

notare ancora dalle piante, si accede al complesso tramite una strada tortuosa, via Solitaria, passaggio privato ed esclusivo per raggiungere le Sbertoli. Mutuando il concetto di Lynch (1964) di *quartiere*, si potrebbero quindi definire le Ville Sbertoli come una zona abitata in cui l'osservatore può entrare riconoscendone alcune caratteristiche individuanti, specifiche. Allo stesso modo, si può definire l'insieme delle ville come *Isola*, con I maiuscola, in quanto spazio geografico, modello spaziale, che segmenta una parte di mondo e lo individua come "mondo a sé" (Pozzato 2020, p. 70). Pensare che al suo interno erano ospitati individui "altri", lontani dall'utilizzatore-tipo di una città-tipo, rafforza l'interpretazione di questa porzione di mondo come universo autonomo, separato da ciò che sta fuori di esso.

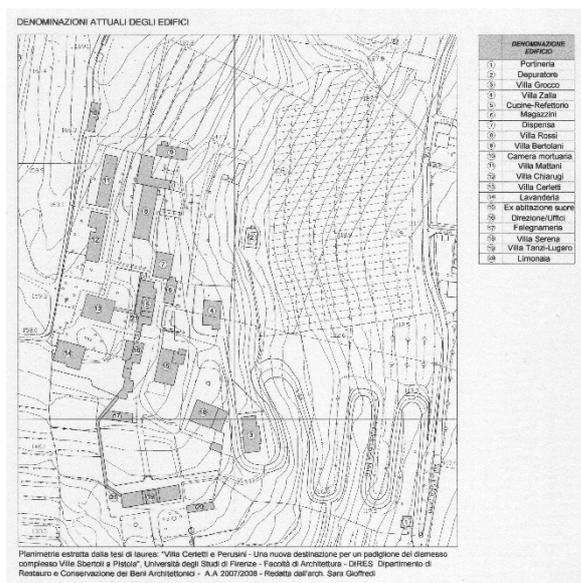


Fig. 4 – Piantina delle Ville Sbertoli
(©associazione9cento.wordpress.com).

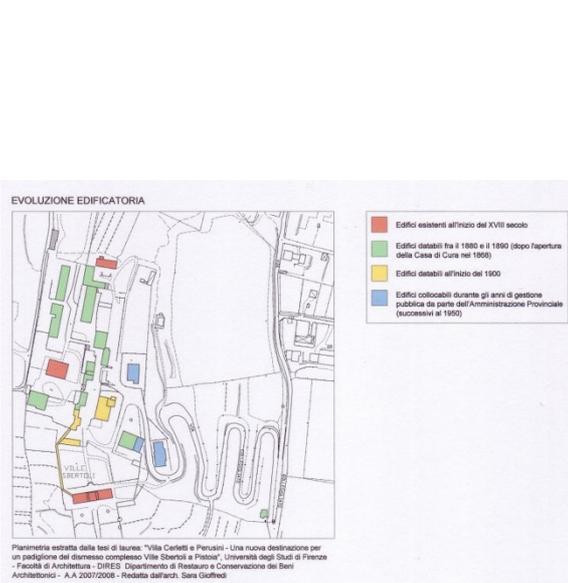


Fig. 5 - Evoluzione edificatoria delle Ville Sbertoli
(© associazione9cento.wordpress.com).

1.1 Villa Tanzi

Se un tempo con l'espressione 'Ville Sbertoli' si andava a identificare l'insieme degli edifici, oggi l'estensione semantica del termine si è ristretta e spesso 'Ville Sbertoli' indica in realtà Villa Tanzi (Fig. 1), che è anche l'edificio più frequentato. Soprattutto per questo, cioè per quanto riguarda le pratiche, la villa sarà il nostro oggetto di analisi privilegiato.

Edificio più grande e maestoso della struttura, è possibile accedervi tramite una porta secondaria dismessa. La villa si sviluppa su quattro piani e sulla sommità si trova una terrazza con tre archi dalla quale si ha una visuale ampia della città di Pistoia e delle colline circostanti.

Le foto che abbiamo potuto raccogliere dai blog degli esploratori urbani e dai loro profili Instagram mostrano che al suo interno muri, soffitto e pavimenti sono fatiscenti, le stanze sono piene di oggetti, macchinari, solai caduti, detriti. Ritroviamo per esempio lettini abbandonati, sanitari, tavoli, sedie a rotelle (Fig. 6, 7, 8, 9).



Fig. 6 – Interni delle Ville Sbertoli (Instagram).



Fig. 7 – Interni delle Ville Sbertoli (Instagram).



Fig. 8 - Interni delle Ville Sbertoli (Instagram).



Fig. 9 – Interni delle Ville Sbertoli (Instagram).

Nonostante lo stato deplorabile in cui versa la struttura, notiamo come il salone principale presenti ancora alcuni affreschi (Fig. 10, 11, 12, 13), a testimonianza dello statuto signorile della villa e di una sua valenza artistica che dovrebbe essere maggiormente tutelata.

Come leggiamo in un blog degli esploratori urbani:

Attraversiamo queste tetre stanze e attraverso un corridoio da cui arriva una tenue luce, come d'incanto, appare un salone meraviglioso. Con un ballatoio che corre lungo il primo piano chiuso da una ringhiera bianca dal disegno sinuoso, affreschi alle pareti e sulla volta dell'alto soffitto (<https://www.esserealtrove.it/contenuti/urban-exploration/ex-manicomio-di-pistoia-ville-sbertoli/>).



Fig. 10 - Salone all'interno di Villa Tanzi
(©irintronauti.altervista.org).



Fig. 11 Salone all'interno di Villa Tanzi
(©irintronauti.altervista.org).

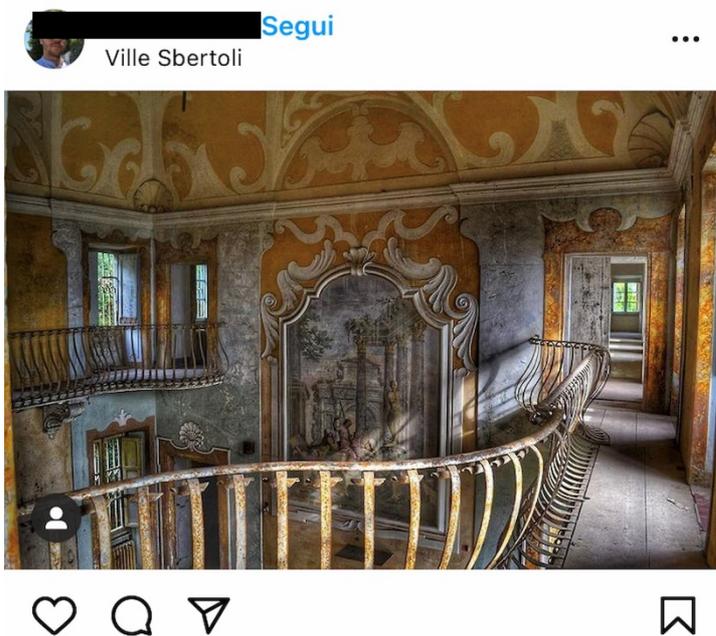


Fig. 12 - Salone all'interno di Villa Tanzi (Instagram).



Fig. 13 - Salone all'interno di Villa Tanzi
(Instagram).

Il luogo era piuttosto sfarzoso, di stile barocco, in cui prevale un effetto di con-fusione e in cui gli oggetti tendono a fondersi tra loro; vi è poi un primato della massa, in cui le figure debordano oltre i limiti del supporto (Giannitrapani 2013, pp. 94-95). Dal punto di vista eidetico dominano linee curve e figure tondeggianti.

Questa abbondanza e sontuosità contrasta con la condizione in cui si trovano le stanze, convivono infatti sfarzo e trascuratezza.

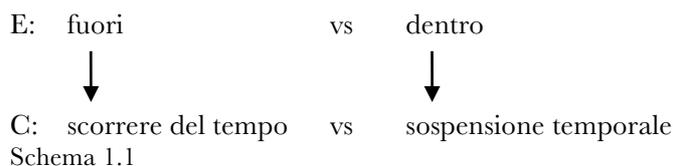
Addentrandosi in quest'edificio, l'eco del manicomio che era un tempo risuona negli oggetti e nelle stanze, ma ora, abbandonata, questa struttura non funziona più come un'eterotopia di deviazione, anche se mantiene, seppur con una diversa accezione, la sua caratteristica di eterocronia. Secondo Foucault (1984, p. 28) "le eterotopie sono connesse molto spesso alla suddivisione del tempo, [...] aprono a quelle che si potrebbero definire delle eterocronie; l'eterotopia si mette a funzionare a pieno quando gli uomini si trovano in una sorta di rottura assoluta con il loro tempo tradizionale". I soggetti sociali³ che entrano nelle Ville esperiscono ancora oggi, seppur in chiave differente da quanto avveniva in passato, tale

³ Da Marrone (2001, p. 321) per indicare i fruitori empirici dello spazio.



rottura: il tempo sembra essersi fermato. Nelle Ville vige infatti una sorta di sospensione temporale. Il tempo si è fermato al 1996, non si sa quanto tempo sia trascorso da quell'anno, guardando le foto non possiamo capire in che anno siano state scattate, né possiamo attribuire una data alle scritte e ai disegni sui muri, come vedremo più nel dettaglio in seguito.

Mentre fuori dalla villa il tempo scorre secondo una scansione misurabile e socialmente condivisa, al suo interno il tempo si è fermato, è sospeso. Siamo quindi in presenza di un semisimbolismo che all'opposizione topologica /dentro/ vs /fuori/ sul piano dell'espressione fa corrispondere sul piano del contenuto l'opposizione /scorrere del tempo/ vs /sospensione temporale/ (schema 1.1).



2. Funzioni inscritte

Andiamo ora ad individuare le funzioni inscritte nel luogo, e a verificare quali di queste funzioni vengano recepite, accettate o rifiutate dai fruitori attuali dello spazio. Come sostiene Gianfranco Marrone (2013, p.40):

Gli spazi e le loro articolazioni parlano del loro uso, rendendo astrattamente possibili determinati comportamenti e impossibili tanti altri. Essi allora costruiscono i loro 'utilizzatori modello' [...] prefigurando comportamenti reali, suggerendo possibili suoi usi, scongiurandone altri. Il problema che si pone, sarà allora quello di vedere se e sino a che punto i cittadini empirici si sovrappongono a questi cittadini modello.

Essendo stato un manicomio, le Ville Sbertoli avevano precisi Utilizzatori Modello: erano un luogo in cui in modo rigidamente prescrittivo e istituzionalizzato accedevano i pazienti che dovevano essere curati, il personale di cura, le suore che prestavano servizio presso la struttura e i parenti in visita. Il cancello attualmente sempre chiuso ci indica che non è più previsto nessun utilizzatore modello: siamo di fronte a un ex manicomio, luogo un tempo fortemente irregimentato che adesso appare spogliato della sua funzione e ci lascia di fronte a un vuoto di senso.

È interessante tuttavia notare come anche durante il periodo storico in cui le Ville funzionavano a pieno regime come luogo di contenzione e di cura, vi siano stati usi impropri dello spazio. Ad esempio, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale i ricoveri aumentarono vertiginosamente, e questo per tre principali motivi: uno è sicuramente che molti soldati "impazzirono" per le atrocità della guerra, rientrando quindi nell'utilizzatore modello dei malati in cura. Il secondo motivo è che Pistoia subì forti bombardamenti e il carcere venne distrutto, e così i prigionieri politici vennero spostati all'interno delle Ville. Il terzo motivo, ancora più interessante, sta nel fatto che vi furono una serie di ricoveri di persone nient'affatto malate: durante gli anni della guerra infatti, per permettere ad alcune persone di eludere l'arruolamento o addirittura la deportazione, l'allora direttore sanitario Marcello Silvestrini firmò ricoveri fittizi⁴.

Se già all'epoca vi sono stati episodi di pratiche e usi non previsti dalle funzioni inscritte, oggi, che ci confrontiamo con un vuoto di senso, tale vuoto incoraggia ancora di più pratiche sovversive e non previste di riempimento. Questo luogo infatti, da eterotopia di deviazione, è oggi un *terrain vague*, ovvero zona abbandonata, terra di nessuno, definibile solo attraverso una neutralizzazione di categorie (né città, né campagna; né manicomio né villa patrizia, ecc.). Ma, di contro, questo lo rende, ipoteticamente, terra

⁴ Eleni, 2019.

di tutti i possibili soggetti pronti ad appropriarsene, perché luogo instabile, non regolato, libero e aperto ad una pluralità di sensi (Giannitrapani 2013 pp. 77-81).

Ancora una volta, “alla visione statica e di sistema della morfologia andiamo quindi ad affiancare, integrando, una concezione dinamica e processuale delle pratiche”, perché, riprendendo Michel De Certeau, “è osservando i luoghi vissuti, cioè le pratiche dal basso, che si può ottenere il reale senso del luogo” (*ivi*, p. 35, 65-66).

3. Pratiche e usi

Come afferma Giannitrapani (2013) le pratiche e gli usi che si svolgono in un determinato luogo sono ciò che effettivamente va a determinare la sua stessa identità. Sebbene infatti non siano previsti all'interno della struttura Utilizzatori Modello, soprattutto dopo la sua chiusura nel 1996, si susseguono nelle Sbertoli certe pratiche empiriche, con il tempo diventate normalizzate. Tali pratiche vanno infatti a collocarsi “a metà strada tra la *parole* individuale e il suo progressivo trasformarsi in consuetudine, in abitudine individuale o collettiva, diventando talvolta *norma* condivisa” (Marrone 2013, p. 42).

La massiccia presenza dei fruitori empirici porta quindi il luogo a essere di nuovo riempito di senso, dato che essi utilizzano gli edifici (in particolar modo Villa Tanzi) come uno spazio in qualche modo significativo. Questi visitatori abusivi assumono di volta in volta diversi ruoli tematici giocando a fare il /matto/, il /fuorilegge/, il /sovversivo/, l' /esploratore/ e, più in generale /chi fa cose proibite/. Il fatto che essi documentino le loro visite alle Sbertoli, e che quindi sia possibile reperire online una grande quantità di materiale, è in aperto contrasto con questa valenza trasgressiva (potrebbero essere individuati e multati) ma per noi che analizziamo il fenomeno è una fonte ricchissima di materiale di studio.

Già da queste assunzioni è possibile intuire l'articolazione semantica delle Ville, che si trovano in una posizione complessa tra /chiuso/ e (di fatto) /accessibile/, anche se la prescrizione istituzionale vorrebbe che essere fossero non solo /chiuse/ ma anche /non accessibili/.

Ma dato che, come precisato, è molto difficile ottenere un'autorizzazione per visitare le Ville, e presumibilmente chi visita empiricamente il luogo lo fa senza nessun lasciapassare, in che modo i fruitori aggirano la prescrizione e accedono agli edifici?

A questo proposito è interessante indagare il ruolo del cancello di accesso alle Ville Sbertoli (Fig. 14). All'inizio di via Solitaria, la strada privata che da quella principale sale fino all'ex manicomio, si trova un cancello chiuso, con il cartello prescrittivo “Proprietà privata”, e due colonne ai lati con due targhe esplicative: “Colle Gigliato - Ville Sbertoli”, “Provincia di Pistoia - Ospedale Neuropsichiatrico” (Fig. 15, 16). Esso suddivide quindi un dentro e un fuori e va a significare un /non dover entrare/ e un /non poter entrare/.



Fig. 14 - Cancelli di Via Solitaria, all'ingresso delle Ville Sbertoli (© irintronauti.altervista.org).



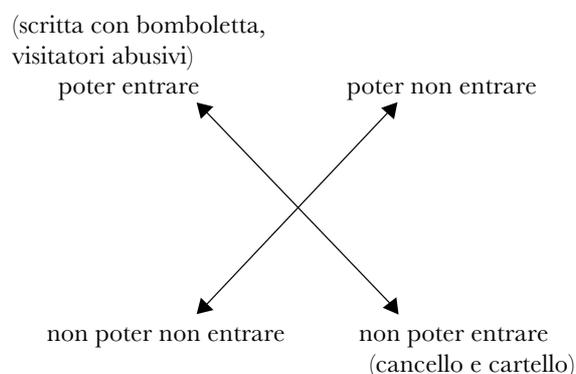
Fig. 15 - Particolare della targa (Instagram).



Fig. 16 - Particolare della targa (Instagram).

Tuttavia, la funzione del cancello è più articolata. Questa infatti è cambiata nel corso del tempo, mutando in base alla funzione del manicomio. Fino al 1996 esso poteva essere considerato una soglia, con una funzione segmentativa, dato che si poneva come divisore tra due spazi diversi e opposti, ma comunque dava ad alcuni soggetti la possibilità di entrare (gli Utilizzatori Modelli citati sopra). Al momento della chiusura e del passaggio della proprietà all'ASL di Pistoia invece, il cancello è diventato un limite con una forte funzione demarcativa: la negazione della possibilità all'entrata e il divieto prescrittivo lo hanno reso come un muro di cinta invalicabile. Con il passare del tempo però, alcune pratiche di visita del luogo sono diventate normalizzate e hanno indebolito il limite stesso. Il cancello dopo il 1996 è tornato ad essere una soglia segmentativa, come il punto ricucito tra due fogli strappati, basato più che sulla discontinuità tra un dentro e un fuori, sulla loro non discontinuità (Giannitrapani 2013, pp. 27-28). Le Ville sono diventate così zone limitrofe che non accettano discontinuità semiotiche forti, cioè “zone franche, territori ibridi, dove eteroclitici flussi di creolizzazione hanno la meglio” (Marrone 2013, p. 26, Marrone 2001, 329-335).

Se il cancello e il cartello prescrivono un /non poter entrare/, lo stato di abbandono e degrado delle Ville invece lasciano l'agentività, l'intervento sul luogo, alle persone, che oscillano tra un /poter entrare/ e un /poter non entrare/. Gli esploratori che effettivamente fruiscono le Ville quindi, si mettono nella condizione di /poter entrare/, attratti dal luogo abbandonato e dalla sua condizione indefinita. Una scritta con una bomboletta su una delle colonne del cancello poi legittima e prescrive il /poter entrare/ ai visitatori abusivi, recitando: “Orario aperto h24 per tutti” (dalla gallery sul sito <http://www.paesifantasma.it/Luoghi/ville-sbertoli.html>), come una legge che gli esploratori si sono fatti da soli.



Schema 3.2

Leggendo infatti alcune testimonianze sui siti di esploratori urbani, possiamo evidenziare come nel loro racconto si percepisca la ricerca di un passaggio per accedere alle Ville, noncuranti del cancello e del suo presupposto significato (corsivo nostro).

Noi siamo *entrati dal retro*, dove abbiamo trovato un *piccolo buco tra le inferriate* delle finestre." (<https://irintronauti.altervista.org/un-ex-manicomio-abbandonato-ville-sbertoli/>). "... appaiono antichi pilastri e un cancello chiuso; ma *salendo nella boscaglia ci si accorge che lì dove il muro di cinta si interrompe c'è un passaggio in un albero cavo* che conduce ad un piccolo cancelletto arrugginito, questo aperto" (<https://www.esserealtrove.it/contenuti/urban-exploration/ex-manicomio-di-pistoia-ville-sbertoli/>).

I soggetti quindi si appropriano del potere, non rispettano le procedure istituzionalizzate e cercano percorsi alternativi, diventati nel corso del tempo normali. Essi si comportano quindi come *bricoleur* che risemantizzano lo spazio, investendolo di nuovi valori.

Scendiamo adesso nel dettaglio nelle pratiche non previste ma normalizzate. Dovendo analizzare un vasto corpus di fotografie, documenti, siti e video, abbiamo suddiviso gli usi delle Ville Sbertoli in due macrosezioni.

La prima sezione, quella degli "Esploratori urbani", va a raggruppare tutte quelle persone, sempre in gruppo, che, attrezzati di fotocamere professionali e abbigliamento "anti-boscaglia", visitano il luogo abbandonato. L'urbex (da *urban exploration*) è una pratica che accomuna persone che per passione, o professione, visitano luoghi abbandonati e suggestivi, *terrain vague*, per documentare la condizione degli edifici, accumulando materiale poi pubblicato sotto forma di video, fotografie e veri e propri reportage (alcuni esempi di siti di urbex che abbiamo utilizzato sono: www.paesifantasma.it, www.irintronauti.altervista.org, www.esserealtrove.it).

La seconda macrosezione include tutte le pratiche di rappresentazione del corpo. In questo gruppo si trovano tutti i casi in cui i visitatori coinvolgono direttamente il loro corpo all'interno delle Sbertoli, spesso mettendosi in posa, fotografandosi, e postando il loro materiale sui social, soprattutto Instagram. Abbiamo deciso di chiamare questo gruppo "corpi nello spazio".

3.1 Urbex

Per quanto riguarda la prima pratica normalizzata, abbiamo usato come corpus le foto e i testi presenti in video su Youtube caricati da chi pratica urbex e nei blog urbex (Fig. 17, 18). Il nostro sapere è quindi, come è norma nelle analisi che si basano sulle rappresentazioni, filtrato dalla loro esperienza.



Fig. 17 - Urbex alla scoperta delle Sbertoli (Instagram).

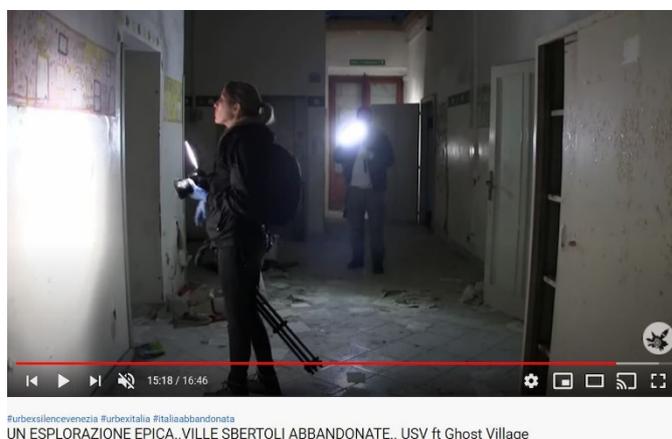
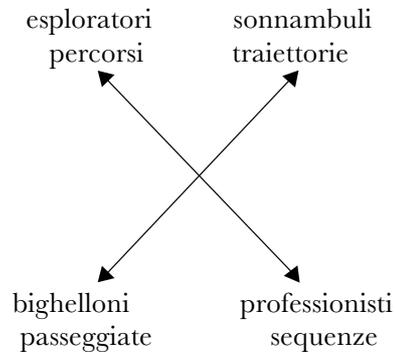


Fig. 18 - Urbex alla scoperta delle Sbertoli (Youtube).

Essi non solo sono esploratori urbani, ma, mutuando il quadrato semiotico di Floch (1990), investendo il ruolo tematico di /esploratori/: presentano una notevole attenzione a ciò che offre l'ambiente circostante, compiono veri e propri percorsi, si soffermano su ogni aspetto del territorio, e così il loro incedere è caratterizzato da continue fratture (Giannitrapani 2013 p. 85).



Schema 3.1.1

Il loro obiettivo è esplorare e documentare il luogo abbandonato e la sua condizione. Gli esploratori quindi descrivono, come delle guide, posti inaccessibili o difficili da raggiungere, suggeriscono *escamotage* per raggiungerli. Essi sono infatti caratterizzati da un forte /voler vedere/, che però oscilla tra un /voler esser visto/ dai loro *followers* sui social e un /voler non esser visto/ dalle istituzioni o comunque dai proprietari dei luoghi in cui si intrufolano spesso illegalmente. Al contrario lo spazio è investito da riservatezza, cioè caratterizzato da un /non voler esser visto/ (*ivi*, pp. 58-61).

Per gli esploratori urbani, soggetto del nostro programma narrativo e autodestinati, le Ville Sbertoli hanno un ruolo attanziale importante: sono il loro oggetto di valore, vogliono raggiungerle, congiungersi con esse, entrare, nonostante le istituzioni, antisoggetto, vogliono far sì che gli esploratori restino disgiunti da esse. Le istituzioni vengono in ciò aiutate dallo stato in cui si trovano le Ville: la vegetazione che cresce selvaggia e i detriti hanno infatti il ruolo attanziale di oppositori, in quanto bloccano le vie d'accesso e rendono difficoltoso lo svolgersi dei percorsi.

Tenendo insieme schema narrativo canonico e spazi, possiamo affermare che il bosco circostante alle ville può essere inteso come spazio paratopico: è lì che il soggetto si scontra con l'oppositore, ma gli esploratori non si danno per vinti e costantemente e instancabilmente cercano soluzioni alternative per /poter entrare/, per raggiungere vittoriosi lo spazio eterotopico della sanzione, le Ville Sbertoli stesse. Infatti, se un tempo il giardino appariva rigoglioso e molto curato (fig. 19), oggi lo scenario è completamente cambiato e ci troviamo davanti a vegetazione e detriti (come si vede nelle gallery sui siti menzionati nella nota 4) che bloccano il passaggio e mettono costantemente in difficoltà gli esploratori.



Fig. 19– Giardino delle Ville Sbertoli com'era un tempo (© associazione9cento.files.wordpress.com).

Non solo nelle fotografie, ma anche nelle parole degli esploratori urbani possiamo ritrovare la rilevanza degli oppositori nel percorso di urbex:

Entrati, percorriamo stanze piene di detriti, calcinacci, resti indistinti di mobili che appaiono nella luce delle nostre torce. Porto una luce di quella con fascia, che si mettono in fronte per illuminare dove si guarda ed avere le mani libere. Il mio sguardo illumina le pareti che sono piene di disegni dai colori vividi e tratti infantili. Ma non è raggiungibile a causa della erta salita coperta di erba altissima e sterpaglia. Ci deve essere sicuramente un altro modo. Una cinquantina di metri più su, sulla sinistra, in una curva della salita che piega a destra, occultato da una catasta di rami secchi c'è un vialetto più piccolo, invaso da rami. Percorsi qualche decina di metri, appaiono antichi pilastri e un cancello chiuso; ma salendo nella boscaglia ci si accorge che lì dove il muro di cinta si interrompe c'è un passaggio in un albero cavo che conduce ad un piccolo cancelletto arrugginito, questo aperto, proprio alle spalle del cancello appena visto (<https://www.esserealtrove.it/contenuti/urban-exploration/ex-manicomio-di-pistoia-ville-sbertoli/>).

La zona è nascosta dalla folta vegetazione dei giardini, ormai incolti, sembrano una foresta insormontabile (<http://www.paesifantasma.it/Luoghi/ville-sbertoli.html>).

Leggendo queste righe vediamo anche emergere un'altra caratteristica del racconto: gli esploratori adottano uno sguardo aptico, personale, incarnato.

Secondo il modello di Fontanille infatti, essi sono assistenti partecipanti, in quanto oltre a inquadrare la scena, partecipano alla vicenda, investono lo spazio in modo pragmatico e timico. Pragmatico perché camminano, compiono percorsi, raccontano com'è il luogo; timico perché vi investono un valore, spesso associato a un sentimento euforico di sorpresa o curiosità. Il luogo è il palcoscenico per la loro esibizione di *urban exploration*, e non solo investono attivamente e pragmaticamente lo spazio, ma in più ci

restituiscono anche la dimensione estetica della loro esperienza, tramite quel loro sguardo aptico e assolutamente partecipativo. I blog degli esploratori infatti funzionano come dei *reportage* giornalistici: la presenza corporea e percettiva del corpo dell'esploratore garantisce veridicità, ma non solo, si fa tramite del sentire, del percepire, dell'essere corporalmente presenti, il corpo ha quindi un forte potere deittico (Lorusso, Violi 2004, p. 128). Possiamo infatti leggere: "Bisogna fare molta attenzione perché il percorso è scivoloso ed accidentato. Finalmente siamo dentro, ma ho i pantaloni e le scarpe zuppi per l'erba bagnata dalla pioggia dei giorni scorsi" (<https://www.esserealtrove.it/contenuti/urban-exploration/ex-manicomio-di-pistoia-ville-sbertoli>).

È tipico infatti dei luoghi abbandonati presentare confini non definiti, l'accesso non è agevolato, il terreno è accidentato e bisogna quindi prestare molta attenzione a dove si cammina, "tutti i sensori corporei sono all'opera per mettere all'opera nuove istanze percettive, inventare altri frames entro cui incanalare, prima ancora che le interpretazioni cognitive, la sinestesia corporea" (Marrone 2013, p. 52). Gli esploratori urbani quindi si appropriano del luogo tramite un'enunciazione pedonale, investono valore nello spazio, lo utilizzano in maniera creativa, come veri e propri *bricoleur*, e così la loro prassi enunciativa trasforma dinamicamente lo spazio, lo risemantizza (Giannitrapani 2013).

3.2 Corpi nello spazio

Passiamo ora ad analizzare la seconda macropratica che abbiamo definito "corpi nello spazio", che ha appunto come nucleo la rappresentazione del corpo all'interno delle Ville Sbertoli.

Lo spazio è in stretta correlazione con il corpo: il corpo vive sempre in uno spazio, e allo stesso tempo il corpo possiede una sua spazialità che proietta nello spazio circostante significandolo con categorie antropomorfe. Il corpo poi rifiuta o accetta lo spazio del mondo grazie alle sue proprietà proprio- e estero-cettive: lo spazio infatti significa anche nel senso che provoca passioni e reazioni nei soggetti coinvolti e in quest'ultima considerazione sta, principalmente, la sua efficacia simbolica (Marrone 2013, pp. 16-17).

Come corpus di analisi abbiamo considerato le rappresentazioni dello spazio attraverso Instagram cercando "Ville Sbertoli" con il filtro "Luoghi". Le immagini che abbiamo trovato sono tantissime e molto diverse, quindi abbiamo deciso di suddividere tale pratica in tre sezioni:

1. spazio di divertimento e socializzazione
2. spazio come produzione identitaria
3. spazio come set fotografico e cinematografico

3.2.1 Spazio di divertimento e socializzazione

La prima pratica, ormai normalizzata, è quella che vede protagonisti soprattutto adolescenti che si recano in gruppo alle Ville avendo come oggetto di valore il divertimento (Fig. 20, 21).

Le dinamiche di accessibilità ma chiusura, di limiti infranti, il poter entrare in un luogo in cui non ci sono usi previsti, l'assenza di una strutturazione, fa sì che i soggetti che vi entrano possano reagire in modi opposti: c'è chi li vive euforicamente come posti in cui poter fare tutto ciò che si vuole, c'è chi ha paura di quanto può accadere al suo interno, e proprio il voler sapere quale sarà la propria reazione in un luogo del genere fa nascere nei ragazzini che la visitano euforia (Giannitrapani 2013, p. 80). Il luogo abbandonato è infatti da un lato luogo dell'insicurezza, del rischio, della paura, dall'altro del gioco e della creatività; la vaghezza infatti porta con sé un ampio spettro di emozioni oltre che di pratiche e usi (Marrone 2013, p. 53).



Fig. 20 - Ragazzini che “socializzano” alle Ville Sbertoli (Instagram).

Fig. 21 - Ragazzini che “socializzano” alle Ville Sbertoli (Instagram).

Nell'opposizione /abbandonato/ vs /abitato/ essi caricano quindi euforicamente il termine /abbandonato/.

Le Ville sono quindi soggette a continue risemantizzazioni e riattribuzioni di senso, infatti nel momento in cui un soggetto attraversa uno spazio quest'ultimo cambia: se con la pratica dell'urbex la villa era una meta da esplorare, l'ex manicomio abbandonato diventa in questo caso luogo di divertimento e di paura, paura assiologizzata positivamente, paura che viene ricercata per divertirsi. L'utilizzo del luogo da parte dei ragazzi risponde a una pratica di socializzazione, si usa infatti dire “oggi andiamo alle Sbertoli” per proporre ai propri amici una pratica ricreativa elettrizzante. Tale pratica, quindi, non dà la meticolosa attenzione allo spazio che si adopa nell'urbex, i ragazzi non compiono veri e propri percorsi. Riprendendo il quadrato mutuato da Floch (schema 3.1.1) potremmo infatti collocarli nella posizione dei bighelloni: i ragazzi divagano, si lasciano sorprendere di tanto in tanto dalle attrattive che si presentano lungo il tragitto, compiendo delle passeggiate.

3.2.2 Spazio di produzione identitaria

Vi è poi un'altra pratica molto interessante che coinvolge i ragazzi e le ragazze. Molti infatti si recano alle Ville per farsi immortalare in fotografie (Fig. 22, 23, 24, 25) che condivideranno sui loro profili social con didascalie che indicano che loro sono soggetti strani, alternativi, matti.



Fig. 22 - Riproduzione del “matto” (Instagram).



Fig. 23 - Riproduzione del “matto” (Instagram).



Fig. 24 - Riproduzione del “matto” (Instagram).

Questo tipo di pratica è interessante perché recupera, riattualizzandolo, il senso originario delle Ville, cioè il manicomio; riattiva l'isotopia del matto seppur in chiave diversa.

Prima degli anni 80 il termine 'matto' andava a costruire un'isotopia che teneva insieme il manicomio, la reclusione, la marginalità sociale, la detenzione, il paziente, l'anormale, il malato, e così via. Dagli anni 80, con la Legge Basaglia e la riforma psichiatrica, è iniziato un cambiamento che ci porta oggi a un'isotopia attivata dal termine 'matto' completamente diversa.

L'isotopia del matto che ritroviamo nel nostro testo tiene insieme infatti l'alternativo, l'anticonformista, l'imprevedibile, l'eccentrico, il non banale, il non noioso. Il termine 'matto' funge da connettore isotopico, e così il luogo che era dei matti-pazienti di un tempo è il luogo dei matti di oggi, seppur le due accezioni del termine costruiscano isotopie differenti.

I soggetti empirici si recano quindi alle Ville e condividono le foto sui social autodescrivendosi come matti e affermando di essere persone alternative e imprevedibili. La loro affermazione però funziona solo in virtù del luogo in cui si trovano, fa sistema con esso: il luogo dei matti, quindi, in un certo senso, restituisce la pazzia a chi oggi lo attraversa.

Una lettura in chiave strutturalista ci suggerisce che questa pratica si basa sulla relazione paradigmatica tra chi abita il luogo e tutti gli elementi da cui potrebbe essere sostituito. Abbiamo qui una sostituzione del /pazzo medicalizzato/ con il /pazzo-alternativo/ di adesso. Vi è quindi una presentificazione risemantizzata della pazzia.

Dopotutto i luoghi non solo cambiano a seconda di chi li attraversa, ma cambiano anche i soggetti che li attraversano, che si appropriano, in questo caso, del ruolo tematico del matto.



Fig. 25 Esempio di autodefinizione di “matto” (Instagram).

3.2.3 Spazio come set fotografico e cinematografico

Questa terza modalità di utilizzare lo spazio nel macrogruppo “corpi nello spazio”, riguarda da vicino tutte le pratiche basate su un forte /voler esser visto/. Nel luogo infatti si svolgono molte pratiche che consistono nello svolgere una certa *performance* e farsi immortalare, per poi caricare il materiale in rete o in un montaggio video, come vedremo. In queste pratiche quindi, al luogo fatiscente, che cade letteralmente a pezzi, sporco e vecchio, si contrappongono i corpi dei soggetti, messi in posa, truccati, ben vestiti, artefatti.

In molte foto lo spazio è usato come un set di moda. Cercando la localizzazione “Ville Sbertoli” su Instagram, si nota infatti come molte fotografie (Fig. 26, 27, 28, 29) postate rappresentino foto di moda, in cui quindi i soggetti sono modelle (abbiamo constatato che questa pratica riguarda quasi esclusivamente ragazze), messe in posa nelle stanze di Villa Tanzi. Torna qui ad essere presente l’isotopia del “matto” contemporaneo, che veicola il significato di essere alternativo ed eccentrico. Le Ville quindi, luogo dei matti, restituiscono ai vestiti e alle modelle che li indossano il senso di alternatività che vogliono veicolare: le loro pose e i loro abiti sono infatti canonicamente considerati alternativi.



Fig. 26 - "Modelle" alle Ville Sbertoli (Instagram).



Fig. 27 - "Modelle" alle Ville Sbertoli (Instagram).



Fig. 28 - "Modelle" alle Ville Sbertoli (Instagram).



Fig. 29 - "Modelle" alle Ville Sbertoli (Instagram).

Una foto trovata su Instagram (Fig. 30) è in particolar modo significativa. Qui è presente un simulacro dell'istanza dell'enunciazione, cioè il fotografo sulla sedia a rotelle che sembra fotografare la modella in primo piano. Si tratta di una foto di moda "che parla di come sono fatte le foto di moda", creando un effetto di senso di trasparenza (Pozzato 2013, pp. 65-66). Anche i soggetti débraiati però, svelano in qualche modo la loro identità. A un effetto di senso di disvelamento delle pratiche sottese alla produzione di immagini di moda quindi, corrisponde il disvelamento dell'identità degli attori coinvolti, che sono a loro volta dei matti. La sedia a rotelle connette i matti, è il mezzo, l'oggetto che rende possibile la connessione isotopica tra i pazzi di prima e gli alternativi di adesso.



Fig. 30 (Instagram).

Trovandosi ad analizzare numerosi post su Instagram, ci siamo inoltre rese conto che molte foto rappresentano corpi nudi. La nudità quindi è un'isotopia ricorrente, suddivisibile in base ai contenuti in due categorie: la prima è il corpo nudo come vulnerabile (Fig. 31, 32), presente in foto spesso in bianco e nero, che ritraggono corpi nudi che tendono a coprirsi di fronte allo sguardo della fotocamera; la seconda riguarda la presenza del nudo femminile come valenza erotica e d'inquietudine (Fig. 33, 34).

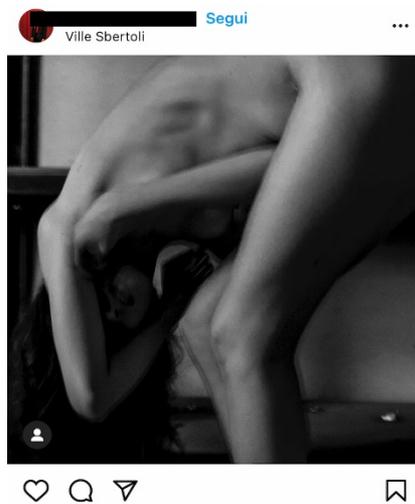


Fig. 31 - Nudo come vulnerabilità (Instagram).



Fig. 32 - Nudo come vulnerabilità (Instagram).

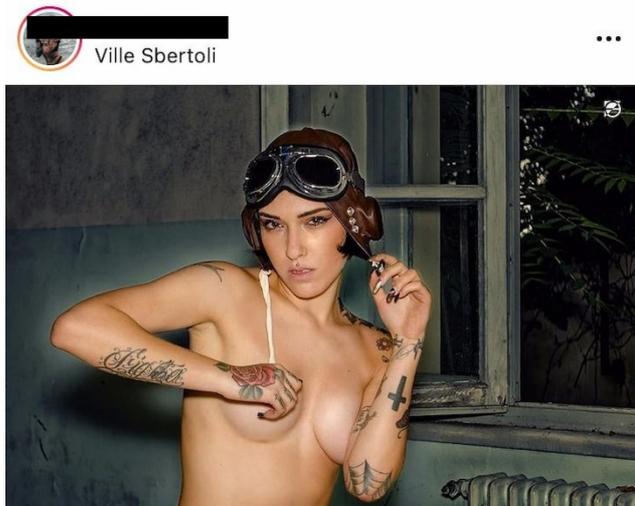


Fig. 33 - Nudo come erotismo e inquietudine (Instagram).



Fig. 34 - Nudo come erotismo e inquietudine (Instagram).

Per elaborare questa suddivisione ci siamo fatte guidare dai riferimenti enciclopedici della nostra cultura. Il nudo interpretato come corpo vulnerabile è inserito infatti nel nostro immaginario in quanto presenta un corpo spogliato dagli scudi protettivi e quindi suscettibile alle forze esterne. In Google Immagini, ad esempio, si possono trovare numerose foto di corpi spogliati inseriti all'interno dell'ambiente /manicomio/, in quanto posto per eccellenza di persone denudate dalle protezioni e dal controllo razionale, in cui i pazienti venivano resi docili e timorosi.

Per quanto invece riguarda il nudo come erotismo e inquietudine, prettamente femminile, sorgono alla mente richiami culturali anche remoti. Già nell'Odissea di Omero, nell'episodio delle sirene, le creature marine ammaliano Ulisse e i suoi compagni attraverso il loro canto e la loro bellezza, ma celano comunque un destino di morte. Le Baccanti ancora, figure mitologiche che indicano le donne alla corte del dio del vino e del divertimento Bacco, hanno una forte carica erotica, rappresentata ad esempio nelle rappresentazioni teatrali contemporanee da attrici con i seni scoperti (Fig. 35). Esse si rivelano autrici di un comportamento delirante, pazzo e violento. Infine, anche in opere contemporanee e della cultura pop più recente, esistono connubi tra erotismo e inquietudine. La componente sessuale ed erotica, ad esempio, è presente massicciamente nei film horror. Considerando *Shining*, forse il film horror per eccellenza, troviamo una scena in cui, dentro l'albergo immerso nel verde e disabitato dove la famiglia trascorre alcuni giorni, Jack, il protagonista, rimane ammaliato da una donna nuda in una vasca (Fig. 36), donna che però si rivela essere una sorta di strega immediatamente dopo.



Fig. 35 – Baccanti: rappresentazione teatrale al Teatro Libero (© teatroliberopalermo.com).



Fig. 36 - Dal film *Shining*, Stanley Kubrick, 1980.

Le Ville Sbertoli sono state anche set cinematografico. Il primo caso è avvenuto nel 1971, quando Liliana Cavani ha girato alle Sbertoli la pellicola *L'Ospite*. La storia narra di una donna rinchiusa in un manicomio-lager che tenta di reinserirsi all'interno della società dei "normali". L'altro film, *Pistoia 1944*, è stato girato nel 2019 da una giovane regista pistoiese, Gaia Cappelli, che ha utilizzato alcuni spazi delle Ville per girare alcune scene della resistenza partigiana pistoiese. Nel primo caso quindi lo spazio non è stato del tutto risemantizzato, mentre nel secondo esso ha fatto da cornice ad un nuovo *frame*.

Infine, alle Ville Sbertoli è stato girato anche un videoclip musicale. L'artista emergente Smoker ha girato il video della sua *Incudini* negli interni delle Ville. Nel video si vede sia un attore che interpreta il ruolo del matto, con un richiamo diretto agli ex ospiti del manicomio, sia il cantante stesso che siede sopra un lettino abbandonato, che in questo caso funge da connettore tanto quanto la sedia a rotelle menzionata prima (Fig. 37, 38).



Fig. 37 – Frame del videoclip di *Incudini, Smoker* (Youtube).

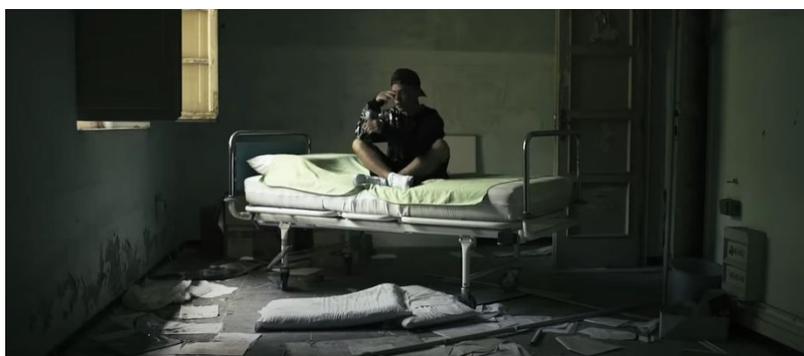
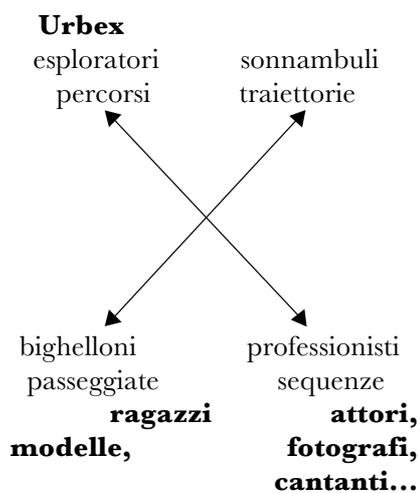


Fig. 38 – Frame del videoclip di *Incudini, Smoker* (Youtube).

Per concludere l'analisi delle pratiche, facciamo ordine sui vari soggetti sociali che hanno utilizzato il luogo. Se coloro che praticano l'urbex potevano essere considerati degli esploratori, i ragazzini dei bighelloni, potremmo posizionare le modelle, i fotografi, gli attori, i cantanti in corrispondenza dei professionisti (schema 3.2.3.1). Essi infatti utilizzano lo spazio suddividendo il loro percorso in sequenze, andando a valorizzare e quindi a raggiungere un certo luogo, adatto allo svolgimento della loro *performance*.



Schema 3.2.3.1

Tuttavia, non dobbiamo ritenere che queste azioni producano deterministicamente certi risultati, ma dobbiamo approfondire piuttosto i rapporti di significazione. Tra il luogo e i suoi fruitori infatti, non si

delineano relazioni di causa ed effetto, ma rapporti più complessi tra il piano dell'espressione e quello del contenuto. Domandandosi quindi in che modo sia significativa l'efficacia simbolica dello spazio, la risposta sta molto probabilmente nel livello pragmatico. E a livello pratico e di utilizzo materiale dello spazio da parte dei soggetti sociali, che aggirano calcinacci e detriti, che essi valorizzano le ville abbandonate. Anche i livelli cognitivo, somatico e passionale sono ovviamente pertinenti, ma sono appunto le barriere e gli ostacoli che incanalano gli spostamenti più o meno liberi dei visitatori.

4. Le Ville come tracce

Le Ville sono quindi un luogo rappresentato e praticato talvolta come meta, talvolta come luogo interessante da visitare, talvolta come luogo di divertimento, altre come ex manicomio, luogo che era dei matti prima e dei nuovi matti, o meglio, degli alternativi, oggi.

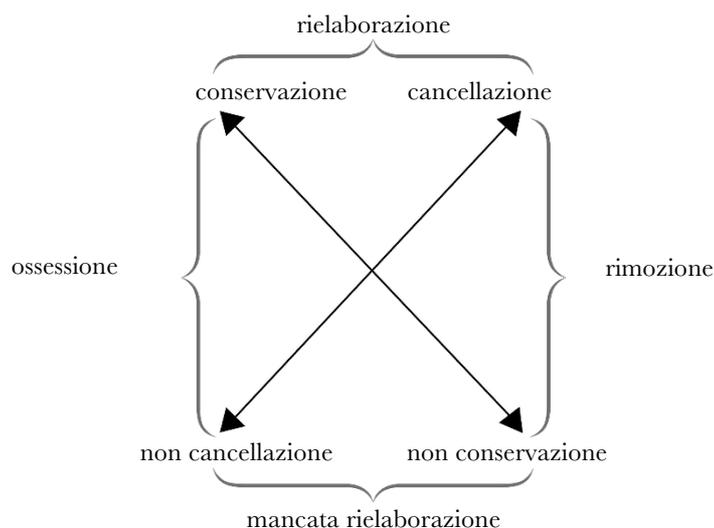
Vorremmo concludere la nostra analisi con una riflessione sul rapporto che lo spazio preso in esame intrattiene con la memoria.

Quando parliamo di memoria ci sembra pertinente parlare di temporalità, ma in realtà la spazialità è assolutamente rilevante. Lo spazio, infatti, da un lato tiene traccia del passato, dall'altro può farsi matrice che dà forma al ricordo (Violi 2013, pp. 83-84).

Tra i luoghi della memoria Violi nel suo testo del 2013 si sofferma sui siti del trauma, cioè quei luoghi che derivano dalla trasformazione di spazi che originariamente erano stati teatro di traumi, crimini o eccidi e analizza tali luoghi in quanto tracce dell'evento traumatico che li ha prodotti.

Le Ville Sbertoli non sono un sito del trauma perché non sono luoghi di memoria istituzionalizzati, ma comunque sono tracce dell'evento traumatico che le ha prodotte e che significa tramite un rinvio diretto di natura indicale: la contiguità spaziale con l'evento le costituisce come forme particolari di indici che puntano al passato e lo riattualizzano con la loro presenza (Violi 2013, p.87).

Le Ville sono una traccia di cosa fossero i manicomi, una traccia abbandonata, chiusa, ma accessibile, forse come la memoria difficile che portano con sé, quella di luoghi di cura che erano luoghi di tortura. Mutuando il quadrato di Mazzucchelli (2010, p. 303) sulle modalità di valorizzazione della traccia possiamo infatti vedere come le Ville, *terrain vague*, si collochino ancora una volta come termine neutro. Le Ville Sbertoli sono infatti una traccia né cancellata né conservata, oggetto quindi di mancata rielaborazione da parte delle istituzioni e degli utilizzatori.



Schema 5.1



Le Ville, infatti, non sono diventate luogo istituzionale di ripresentificazione del trauma degli ospiti della struttura, tramite ad esempio la loro riconversione in musei⁵, né però la sua funzione di ripresentificazione del trauma è stata cancellata, anche e soprattutto grazie alla presenza di macchinari, letti, sedie che sono ancora nella struttura. Questa mancata rielaborazione, questo non essere né conservata né cancellata, si rispecchia nella mancata o meno identificazione dei soggetti sociali nelle vittime di cui il luogo contemporaneamente veicola e non veicola la memoria.

Tra le varie pratiche che abbiamo analizzato emerge infatti da un lato una identificazione degli utilizzatori nelle vittime di quel luogo, ad esempio nelle produzioni identitarie del “matto” o nei casi in cui lo spazio è utilizzato come set; dall’altro, tale identificazione è andata completamente svanita, come nelle pratiche di urbex e dei ragazzini che si recano alle Ville avendo come oggetto di valore il divertimento.

Le Ville sono aperte a una molteplicità di usi, di interpretazioni, di senso, di esperienze e di pratiche, sono luogo di tutti e di nessuno, uno spazio vuoto e abbandonato che chiede, anzi, pretende, di essere riempito nei modi più disparati e inaspettati.

Conclusione

Le Ville Sbertoli sono una zona abbandonata ma paradossalmente accessibile. Un luogo che ha bisogno della collaborazione di soggetti empirici per avere nuova vita, per essere riscritto, trasformato, attraversato. Il senso del luogo sta quindi principalmente nelle pratiche non previste che in esso si svolgono, che siano esplorazioni, passeggiate o sequenze, che siano fatte per divertimento, per amor di scoperta, per conferire uno specifico senso ai propri progetti. Sono queste stesse pratiche infatti che danno alle Ville nuovi significati, mantenendo la struttura, in un certo senso, ancora in vita.

Se da un lato però l’abbandono veicola un’assenza di senso che viene colmata in diversi modi, dall’altro veicola una mancata rielaborazione sia istituzionale che sociale del trauma dei pazienti dell’ospedale psichiatrico.

L’analisi che abbiamo svolto sulle pratiche ci restituisce infatti una situazione grottesca: tutte le pratiche danno luogo a risemantizzazioni ludico-estetiche, presentando quasi una parodia del matto-paziente, della vittima del trauma di cui il luogo si fa traccia. Anche nelle pratiche che riattivano l’isotopia della pazzia infatti, siamo in presenza solo di una pura estetizzazione della follia, mentre manca la *pietas* nei confronti di chi lì era stato rinchiuso. Tale mancanza è significativa, dal momento che in semiotica le assenze contano quanto le presenze, se non, talvolta, di più. Quest’assenza, questo silenzio, porta a interrogarsi sul perché le istituzioni non abbiano voluto interessarsi e ricordare gli uomini e le donne, i corpi assoggettati che vi erano rinchiusi, lasciando così il luogo, notevole anche per il grande valore artistico e paesaggistico, libero di essere usato da chiunque.

Forse il modo in cui venivano reclusi e trattati i cosiddetti ‘matti’ costituisce ancora oggi una sorta di tabù che non trova una vera e propria rielaborazione. Il caso delle Ville Sbertoli ci mostra come, in assenza di volontà rielaborativa, l’esperienza traumatica venga sostituita dal gioco, dall’estetizzazione, dalla parodia e quindi, in definitiva, abbandonata al silenzio.

pubblicato in rete il 16 aprile 2021

⁵ Vi è a Pistoia, nella parte storico-monumentale dell’ex complesso ospedaliero del Ceppo, il Museo dello Spedale del Ceppo che ripercorre la storia dell’ospedale del Ceppo di Pistoia. Qui vi è una sezione dedicata alle Ville Sbertoli, ma comunque la struttura delle Ville non è sede di nessun tipo di museificazione.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Architetture manicomiali, 2019, "Casa di salute 'Ville Sbertoli' a Pistoia", in *Architetture manicomiali: luoghi comuni spazi isolati*, www.architetturemanicomiali.altervista.org.
- Associazione '9cento, 2013, "Ville Sbertoli a Pistoia: il manicomio villaggio", in *Associazione '9cento*, www.associazione9cento.wordpress.com.
- Eleni, M., 2019, "Le Ville Sbertoli: un manicomio durante l'occupazione nazi-fascista", in *ToscanaNovecento: portale di storia contemporanea*, www.ToscanaNovecento.it.
- Foucault, M., 1984, *Des espaces autres*, "Architecture, Mouvement, Continuité", n. 5, (ma conferenza al Cercle d'études architecturales, Tunisi, 14 marzo 1967), pp. 46-49, ora in *Dits et écrits*, a cura di Daniel Defert e François Ewald, 1994, Gallimard, Paris, vol. IV, pp. 752-762; trad. it. di Pino Tripodi, Salvo Vaccaro (a cura di), *Spazi altri: I luoghi delle eterotopie*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2011.
- Giannitrapani, A., 2013, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Le Varianti, Roma.
- Lorusso, A. M.; Violi, P., 2004, *Semiotica del testo giornalistico*, Laterza, Roma-Bari.
- Lynch, K., 1964, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali: Processi comunicativi e semiotica del testo*, Einaudi, Torino.
- Marrone, G., 2013, *Figure di città: Spazi urbani e discorsi sociali*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Mazzucchelli, F., 2010, *Urbicidio: il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bononia University Press, Bologna.
- Ottanelli, A., 2013, *Le Ville Sbertoli. Da casa di salute a ospedale neuropsichiatrico provinciale: La storia e l'archivio storico*, Pacini Editore, Pisa.
- Pozzato, M. P., 2001, *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Carrocci editore, Roma.
- Pozzato, M. P., 2013, *Capire la semiotica*, Carrocci editore, Roma.
- Violi, P., 2014, *Paesaggi della memoria: Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano.

Sitografia

- www.esserealtrove.it/contenuti/urban-exploration/ex-manicomio-di-pistoia-ville-sbertoli/ consultato il 4 febbraio 2021
- www.instagram.com/explore/locations/276336975/ville-sbertoli/ consultato il 10 febbraio 2021
- www.irintronauti.altervista.org/un-ex-manicomio-abbandonato-ville-sbertoli/ consultato il 4 febbraio 2021
- www.paesifantasma.it/Luoghi/ville-sbertoli.html consultato il 4 febbraio 2021
- www.youtube.com/watch?v=EclEvUYSIZI consultato il 5 febbraio 2021
- www.youtube.com/watch?v=koCXWoSDcOg consultato il 12 febbraio 2021